Continuano le indagini sullo sterminio della famiglia di Stiephan Sevo

Voleva abbandonare gli ustascia Per questo il triplice delitto?

Il giovane amico degli assassinati a S. Donà di Piave fermato dalla polizia jugoslava scagionato dall'accusa di presunto colpevole, ma arrestato per «reati politici» che hanno una relazione col massacro - «Documenti di rilevante interesse» in possesso degli inquirenti - Vasto traffico di armi legato ai fascisti

DALLA REDAZIONE

VENEZIA, 27 agosto

Com'è apparso chiaro fin dal primo momento, Stiephan Sevo viaggiava con la morte addosso. L'aveva già beffata varie volte, a quanto pare. Grazie, soprattutto, al fatto che ne era consapevole perfettamente. Sapeva, che nei suoi confronti, era stata pronunciata una «sentenza». Già l'anno scorso era giunto a Stretti di Eraclea, nella stessa pensione — la trattoria bar «Centrale» dove ha alloggiato quest'anno — con un accompagnatore, oltre la famigliola, composta, come è noto, dalla moglie Tatiana Bahoric e dalla figlia di questa, Rosemarie.

Anche in quell'occasione il misterioso personaggio che aveva condiviso con i tre la fatica del viaggio, era ripartito il giorno successivo all'arrivo. Esattamente com'è accaduto quest'anno, l'ultimo della famiglia Sevo, con Vinko Sindicich.

Alla polizia di Abbazia che l'ha fermato ieri, ha potuto esibire il biglietto di viaggio. E' stato scagionato, sulla base di questo pur labile elemento, dall'accusa di presunto colpevole (o complice) del triplice omicidio che ha avuto vittime, alle 22,30 circa di giovedì scorso, la famiglia Sevo, per essere subito dopo arrestato per altre colpe, «reati politici» --a quel che si sa — che, certamente, hanno una relazione con la strage di San Donà di Piave. Dalle tenebre nel quale tutto il caso è immerso, per il momento — e forse per un lungo tempo (qualcuno dice per sempre) — emerge, infatti, con estrema chiarezza, ciò che già dall'inizio abbiamo sostenuto: che l'atroce strage, il massacro di un'intera famiglia, non poteva avere altro che un movente politico. E che, quindi, si sarebbe dovuto cercare — ovviamente nei limiti imposti dalla materia — fra le bande di assassini che gli ustascia hanno addestrato al delitto efferato.

Proprio oggi, d'altra parte, l'agenzia ufficiale jugoslava *Tanjug* afferma di aver appreso che Stjepan Sevo, noto con l'appellativo di Stipe, faceva parte dell'organizzazione terroristica ustascia «Fraternità rivoluzionaria croata». Secondo informazioni disponibili, dice la *Tanjug*, Stipe aveva un ruolo di primo piano in tale organizzazione capeggiandone una diramazione in una certa regione della Germania ovest. Il gruppo di 19 terroristi recentemente liquidati in Jugoslavia, dice sempre l'agenzia, era formato da membri di questa organizzazione.

La *Tanjug* aggiunge che a quanto si suppone Sevo e sua moglie potrebbero aver avuto un ruolo nel preparare la infiltrazione di quel gruppo in Jugoslavia e sono stati vittime di una resa dei conti all'interno della organizzazione. Queste supposizioni, dice la *Tanjug*, derivano dal fatto che alcuni dei terroristi eliminati erano in stretti rapporti con Sevo.

L'agenzia afferma ancora che le attività di Sevo erano note alla polizia tedesco-occidentale che più volte aveva perquisito un ristorante da lui gestito per conto dell'organizzazione ustascia trovandovi delle armi.

Che Stiephan Sevo facesse parte o avesse fatto parte in un recente passato, di una delle organizzazioni ustascia in Germania può essere considerato, dunque un fatto accertato. Forse si conoscerà, anche, il ruolo che aveva ricoperto, quando (e se) saranno resi noti i «documenti di rilevante interesse» che gli inquirenti hanno trovato — lo avevano stranamente negato fino a ieri — nella camera della pensioncina di Stretti di Eraclea, occupata dai Sevo, insieme ai volumi di «Storia della Croazia» cui si è accennato invece subito. Inoltre, si sa, di sicuro, dell'esistenza di una medaglietta (o di un anello) con impresso un simbolo ustascia, trovato sul cadavere di Stiephan Sevo. Gli inquirenti, su questo elemento, mantengono, comunque, il più stretto riserbo E' chiaro che esso è considerato un anello (anche se non decisivo) della tragica catena che lega i termini di questa raccapricciante vicenda. Altri particolari, certamente più importanti, sarebbero già in possesso di polizia, carabinieri, magistratura, soprattutto relativi alla personalità e al passato del Sevo. Si sussurra di «precedenti»; di un reato, in particolare, connesso al «trasferimento» oltre frontiera, di non meglio precisate «cose». Si tratta di armi? Allo stato attuale non pare possibile avanzare altre ipotesi.

Lo stesso reato — oltre a quello di propaganda fascista — sarebbe all'origine dell'accusa in base alla quale Vinko Sindicich è stato arrestato, a Fiume, dalla polizia jugoslava. Qualcosa di più concreto, comincia ad emergere, pur dalle fumose dichiarazioni degli inquirenti sul passato «tedesco» di Stiephan Sevo. Il suo arrivo in Germania, risalirebbe a circa dieci anni or sono. La prima tappa è stata Monaco, uno dei centri più importanti dell'attività ustascia nella Repubblica federale tedesca (basta pensare ai delitti della primavera - estate 1968); successivamente, presumibilmente intorno al '66, sarebbe passato a Stoccarda, altro centro nevralgico delle organizzazioni fasciste, dove ha conosciuto la Tatiana Bahoric.

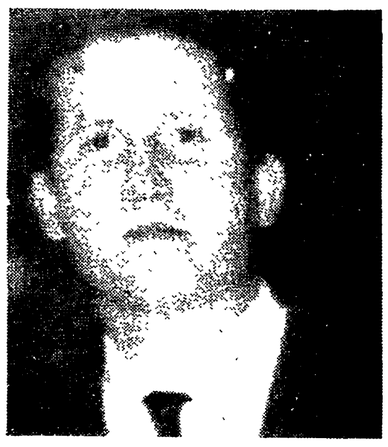
Quale ruolo — rimane questo il punto — giocava il Sevo all'interno dell'organizzazione ustascia? L'attività commerciale (come si ricorderà egli gestiva un albergo-ristorante a Stoccarda) costituiva effettivamente la fonte del suo reddito, o era, semplicemente, una copertura per la sua vera attività di terrorista? O un centro di raccolta, un punto di riferimento di questo o quel movimento ustascia? Lo scioglimento di questi interrogativi darà anche la soluzione all'enigma intorno al motivo preciso per cui il Sevo è stato condannato a morte. Al momento si possono solamente confermare le ipotesi avanzate nei giorni scorsi. Potrebbe esserci stato un tentativo del Sevo di abbandonare il movimento nel quale militava per passare ad un altro o, come appare più presumibile, di lasciare del tutto la «causa» ustascia per una sorta di «disaffezione» insinuatasi nella sua mentalità a mano a mano che maturavano, nella sua vita, quelle condizioni di agiatezza economica che gli permettevano la integrazione totale nella società tedesco occidentale.

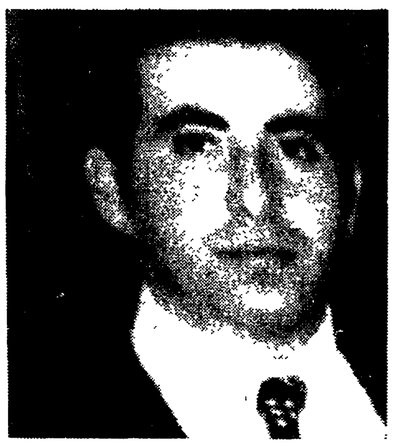
Certo, nell'uno o nell'altro caso, la sua esecuzione ha voluto assumere il carattere della punizione «esemplare», dell'esempio per tutti: chi lascia muore. E' la legge tragica del fascismo di ieri e di oggi.

Domenico D'Agostino

Dopo l'orribile morte sul lavoro di due operai

Oggi all'Italsider di Bagnoli si riunisce il Consiglio di fabbrica





NAPOLI — All'Italsider di Bagnoli si riunisce oggi, lunedì, il consiglio di fabbrica a seguito della spaventosa sciagura, avvenuta sabato mattina, in cui hanno perso la vita due operai dipendenti di un'impresa appaltatrice: Gennaro Joffredo (40 anni) e Giuseppe Varriale (30 anni). Sono rimasti orribilmente schiacciati per il crollo di un'impalcatura di un nastro trasportatore. L'incidente ha suscitato profonda emozione fra gli oltre seimila dipendenti dell'Italsider dove il susseguirsi di incidenti pone inquietanti interrogativi. Gli operai già sabato hanno effettuato un'ora di sciopero per ogni turno. NELLA FOTO: le due vittime, Gennaro Joffredo e Giuseppe Varriale.

La statale agordina dopo gli ultimi temporali estivi: il torrente Cordevole sta divorando il piede della strada. La gravità del dissesto idrogeologico contribuisce ad accentuare la crisi economica della montagna.

Continuo pericolo nelle valli bellunesi

L'incubo della montagna che frana

Nessuna vera opera di sistemazione idrogeologica è stata impostata dopo l'alluvione del 1966 - Le dighe mutano pericolosamente l'ambiente - Preoccupazioni per la Venezia - Monaco che poggerà su terreni friabilissimi

DALL'INVIATO

VAL ZOLDANA, 27 agosto

Giovanni De Lazzer, un anziano consigliere comunale che sembra riassumere in sè la storia e l'antica saggezza del suo paese, ci mostra alcune vecchie fotografie: mostrano un ponte in legno al centro di Forno di Zoldo, alto e slanciato sugli argini del Maè. Poi, delle foto più recenti, scattate nei giorni tremendi dell'alluvione del 1966, quando il fango arrivava ai primi piani delle case.

«Il nuovo ponte in cemento — spiega De Lazzer — ha una luce non superiore a un quarto di quello del vecchio ponte in legno. Durante l'alluvione, in poche ore il Maè aveva intasato il ponte di massi e di tronchi. Poi, bloccato da quella specie di diga, è saltato fuori e ci ha sommersi. Il letto del torrente qui a Forno si è rialzato di quattro metri e mezzo dai tempi in cui non c'era la diga di Pontesei. Per questo la situazione per noi diventa critica ad ogni temporale».

Quella di Pontesei è una piccola diga: una delle decine che la SADE ha disseminato fra le montagne bellunesi, collegata al sistema Boite-Piave-Vajont. Nel 1959, Pontesei anticipava su scala ridotta quanto, quattro anni più tardi, sarebbe avvenuto in proporzioni catastrofiche sul Vajont: una frana precipitava in pochi secondi, sollevando un'ondata che uccideva un operaio.

Le conseguenze del bacino artificiale si fanno peraltro sentire negativamente in modo assai più duraturo dei pochi minuti di terrore suscitati dalla frana. A valle dello sbarramento, il Maè scorre in una forra rocciosa e profonda. A monte, non è che un rigagnolo che serpeggia pigramente nei solchi tracciati in modo capriccioso su un immenso letto di ghiaia che ha quasi cancellato i confini degli argini.

Così è per il Cordevole a Cencenighe, per il Piave nel centro Cadore e in Val Belluna, ovunque gli sbarramenti idroelettrici hanno cambiato il paesaggio e l'orografia. Alterato artificiosamente, il cammino verso la pianura ed il mare dei fiumi e dei torrenti montani perde velocità e continuità. La ridotta pendenza non consente più che i materiali vengano trascinati a valle. I letti si inghiaiano e si rialzano, si trasformano in pericolosi depositi che la forza delle piene e delle alluvisioni disperde in modo disastroso sui centri abitati. Nè, in questi momenti, le dighe svolgono una qualche funzione di difesa per i territori a valle. Molto spesso, nelle ore più critiche, esse aprono gli scarichi e aumentano ulteriormente la violenza della piena che irrompe rovinosamente verso la pianura.

Le immagini del dissesto si ripetono, con poche varianti, in quasi tutte le vallate: dall'Agordino al Comelico, dall'Alpago, allo Zoldano, al Cadore. Certo, sarebbe erroneo ritenere che le cause di esso si riducano unicamente alla presenza delle dighe, anche se questa va considerata uno dei fattori principali di aggravamento d'una situazione che ha le sue cause maggiori nell'abbandono della montagna, nei disboscamenti, in decenni di mancati lavori di sistemazione e di difesa del suolo.

L'ENEL, che ha ereditato in seguito alla nazionalizzazione, l'enorme sistema di impianti idroelettrici realizzato dalla SADE, si trova ora di fronte all'esigenza di sviluppare la produzione di energia. Bloccata ogni possibilità di costruire nuovi impianti, giacchè la SADE aveva sfruttato fino al più piccolo corso d'acqua, l'ENEL sta ora utilizzando tutte le risorse tecniche per potenziare quelli attuali.

Sul lago di S. Croce la vecchia centrale di Fadalto è stata modificata per accogliere una speciale apparecchiatura che ripompa al bacino superiore l'acqua che alimenta le turbine. In tal modo, l'impianto può funzionare al massimo lungo tutte le 24 ore. Ma, contemporaneamente, il livello del lago subisce una oscillazione di 2-3 metri ogni giorno.

Non occorre essere esperti in geologia (basta ricordare, ancora una volta, l'agghiacciante «precedente» del Vajont) per rendersi conto delle conseguenze estremamente pericolose che possono venire da tali brusche oscillazioni su sponde franose. D'altro canto, non si tratta di pericoli teorici. Sullo stesso bacino di S. Croce alcune località, come Pojatte di Farra d'Alpago, presentano minacciose frane il cui movimento è senz'altro aggravato dalle continue variazioni del livello del lago.

Purtroppo, l'intero comprensorio dolomitico presenta condizioni di instabilità geologica che la tremenda alluvione del 1966 ha posto in drammatica evidenza. Da allora, l'instabilità non ha fatto che accentuarsi.

La commissione De Marchi, che ha studiato i problemi della sistemazione idrogeologica sul territorio nazionale, ha calcolato in 147 miliardi la spesa necessaria per il solo bacino del Piave, 49 dei quali da investire nel primo quinquennio. Nessuna opera di radicale sistemazione è stata però avviata. Lo Stato ha semplicemente gettato miliardi nei lavori di ripristino delle opere pubbliche danneggiate (strade, ponti, ecc.) che spesso sono state spazzate via o poste in crisi ad ogni alluvione successiva.

Abbiamo visto sopra Cencenighe, nell'Agordino, una strada assurdamente costruita tagliando una frana, con alcuni tornanti, «seduti» su quelli inferiori. La nuova statale in costruzione per servire i grandi impianti sciatori (e speculativi) della Marmolada, presenta già degli allarmanti cedimenti nonostante i poderosi muraglioni di sostegno. Il fatto è che il Cordevole sottostante continua a smangiarsi gli argini. Costruire senza prima rafforzare le fondamenta (in questo caso, porre il torrente in condizioni di non nuocere più) significa solo aggiungere pericolo al pericolo.

Non ci troviamo soltanto di fronte a paurosi fenomeni di scoordinamento fra enti e uffici statali (l'ANAS che progetta strade senza alcuna intesa col Genio civile che dovrebbe provvedere a sistemare i corsi d'acqua), ma a quella che appare un'impressionante incapacità di progettare in montagna. Di fronte a spettacoli come quelli di Cencenighe, la gente del luogo commenta sarcasticamente: «Una volta i nostri vecchi, anche senza tanti ingegneri e professori, sapevano dove far passare una strada senza che franasse. Adesso sembra che nessuno più conosca la montagna».

Precedenti del genere rendono non infondate le preoccupazioni che scaturiscono dal progetto di far passare tra le vallate bellunesi la Venezia-Monaco, l'«autostrada di Alemagna». Incidere profondamente per decine di chilometri strati di roccia fratturati e fianchi franosi come quelli delle montagne dolomitiche potrebbe infatti tradursi in un nuovo pericoloso fattore aggiuntivo di dissesto. In cambio di che cosa? In cambio — sostiene la propaganda d.c. — della rottura dell'isolamento, dello sviluppo economico e del benessere. L'autostrada è diventata per la DC l'elemento risolutivo di una situazione frutto di tanti anni della politica di rapina e di abbandono del governo e delle classi dominanti.

Quanto ha pagato l'agricoltura bellunese per il «sequestro» di tutte le risorse idrauliche della provincia ad esclusivo vantaggio della SADE? E dove è finita l'industrializzazione che il sorgere di tante centrali doveva produrre? In che misura, oltre agli enormi danni materiali e umani provocati da ogni alluvione, il dissesto idrogeologico contribuisce allo spopolamento della montagna, al suo relativo impoverimento in termini di mancato sviluppo turistico?

Sono alcuni interrogativi ai quali la DC continua a non rispondere, sventolando ora — dopo aver agitato volta a volta altre stinte bandiere — il miraggio dell'autostrada.

In realtà, i 300 miliardi che si dovrebbero spendere per il tratto bellunese (finora neanche programmato, giacchè nei piani autostradali è previsto solo il completamento dei 59 chilometri fra Venezia e Vittorio Veneto) potrebbero ben più positivamente contribuire a risollevare l'economia locale se venissero investiti nell'agricoltura, nel miglioramento della viabilità ordinaria, nei servizi civili della provincia. La Venezia-Monaco è concepita soprattutto come arteria internazionale a servizio della grande industria di Porto Marghera. Per il Bellunese, rischierebbe di risolversi ancora una volta in una spoliazione di risorse naturali, in un tributo pagato dalla montagna veneta — come già sta avvenendo da fin troppo tempo — al potenziamento della concentrazione capitalistica.

m. p.

Tamponamento sulla tangenziale: una donna morta e sei feriti

BOLOGNA, 27 agosto

Un gravissimo incidente stradale con 1 morto e 6 feriti si è verificato oggi nelle prime ore del pomeriggio sulla Tangenziale.

Una «Ford Escord», condotta da Hiram Compagnucci, 34 anni, residente a Milano in via Reina 8, che aveva a bordo altri quattro passeggeri, la moglie Nedda Genova, 35 anni, la figlioletta Federica di 4 anni, la cognata Nicla Genova, 33 anni e la suocera Nella Alessandroni di 58 anni, per cause tuttora imprecisate andava a tamponare con estrema violenza una «Mercedes» che la precedeva.

In seguito al tremendo scontro la moglie del conducente cessava di vivere poco dopo all'ospedale Maggiore.

Stasera a Milano in Federazione l'Attivo del PCI e della FGCI

Stasera alle ore 21 presso la sala Gramsci in via Volturno 33, si terrà l'Attivo provinciale del Partito e della FGCI sul tema: «La situazione politica e i compiti dei comunisti».

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Gianni Cervetti, segretario della Federazione milanese.

Incontro fra ragazzi italiani e vietnamiti ad Artek in Crimea

Scavano cunicoli per studiare sotto le bombe degli aerei USA

Giovani di tutto il mondo ospiti dei pionieri sovietici - Comune impegno per la pace e la solidarietà con i popoli che lottano per la libertà - Commosso abbraccio fra i ragazzi americani e del Vietnam

DI RITORNO DA ARTEK, agosto

Ragazzi di tutto il mondo, in rappresentanza di ben 49 Paesi, hanno condotto assieme una esaltante esperienza di comune impegno per la pace e contro l'imperialismo. Teatro di questa formidabile «assemblea», protrattasi per 35 giorni, è stato il campeggio internazionale di Artek, nell'URSS, in occasione del 5° Congresso dei pionieri sovietici.

Il congresso si è tenuto dal 29 luglio al 4 agosto: i delegati dei 25 milioni di pionieri «Lenin» (al grande rivoluzionario è infatti intitolata l'organizzazione dei pionieri in URSS) hanno esaminato il bilancio della propria attività negli anni passati ed hanno steso un programma di lavoro per il futuro.

Programma di cui sono componenti fondamentali l'amicizia e la solidarietà internazionale, unite alla ribadita importanza del ruolo che i pionieri possono e debbono svolgere nella costruzione del comunismo in Unione Sovietica.

Già oggi i pionieri sovietici dispongono di 21.000 scuole estive ed invernali, 9.000 campeggi, 5.000 biblioteche, 3.500 palazzi per le proprie attività culturali e ricreative, più di 2.500 stadi per l'attività sportiva, numerosissime attrezzature tecniche per lo studio della natura, trecento parchi, 150 teatri.

Ed hanno a propria disposizione 40 riviste e 28 giornali coi quali dibattono i problemi dell'educazione, della lotta per la pace, si confrontano sui temi più diversi.

La vita dei pionieri sovietici è pienamente inserita nella realtà del proprio Paese, negli sforzi che l'URSS compie per l'edificazione della società.

Dal 4° Congresso ad oggi i pionieri dell'URSS hanno intensificato la propria attività in direzione dei popoli in guerra contro l'imperialismo: un intero treno di materiale (attrezzature sanitarie, medicinali, strumenti tecnici) è partito di recente per Hanoi, allestito dai pionieri.

Il 5° Congresso ha costituito dunque una qualificante tappa per l'organizzazione dei pionieri «Lenin», ma non soltanto per loro. La presenza ad Artek di pionieri e giovani democratici provenienti da ogni continente ha infatti determinato un fatto politico di notevole rilievo: i ragazzi hanno potuto confrontare le proprie esperienze, conoscere realtà diverse e, soprattutto, individuare momenti concreti di collaborazione nella lotta contro l'imperialismo, al fianco dei popoli in via di liberazione, a sostegno dei combattenti per la libertà in Vietnam, Cambogia, Africa, America Latina.

Delegazioni erano state invitate ad Artek dall'America (USA, Cuba, Perù, Uruguay, Cile, Messico...), dall'Asia (Vietnam del Sud, Repubblica Democratica Nordvietnamita, Mongolia, Giappone, India, Corea, Nepal...), dall'Africa e dal Medio Oriente (Egitto, Somalia, Burundi, Israele, Congo, Mozambico...), dall'Europa (Polonia, Francia, Gran Bretagna, RDT, Berlino, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Ungheria, Svizzera, Spagna, Norvegia, Danimarca...).

Il nostro Paese era rappresentato da una delegazione della Associazione pionieri d'Italia, composta da dieci ragazzi provenienti da Roma, Forlì, Padova, Parma, Reggio Emilia, accompagnati da due dirigenti dell'associazione.

Per 35 giorni, prima, durante e dopo il 5° Congresso dei pionieri sovietici, le diverse delegazioni si sono incontrate tra di loro per conoscersi meglio, per stringere nuovi rapporti di fraterna amicizia.

E' stato in questo modo che i ragazzi italiani hanno potuto conoscere direttamente, ad esempio, la realtà dei ragazzi vietnamiti, del Nord e del Sud Vietnam. Con commozione hanno ascoltato episodi di guerra narrati dai protagonisti. Il più «vecchio», di 17 anni, vero e proprio terrore dei fantocci sudvietnamiti, ne ha già messi fuori combattimento più di 150, catturandone le armi, abbattendo elicotteri, disponendo mine sui percorsi dei carri armati.

La delegazione sudvietnamita (in rappresentanza del Fronte di liberazione) era guidata dal responsabile della propaganda per il FNL, e da una compagna responsabile del settore edificazione. I ragazzi, dieci, provenivano da diverse province del Sud Vietnam, chi da Saigon, chi da Quang Tri, chi da villaggi dell'interno. A piedi, sulle spalle uno zaino col minimo indispensabile, avevano percorso tutto il Sud Vietnam verso il Nord, attraversando le montagne, di notte, percorrendo i sentieri sotto la minaccia dei bombardamenti americani.

Due di loro, ragazze sui quattordici anni, avevano subito le torture dei marines americani. Schiene e cosce percorse da profondi solchi ora cicatrizzati: avevano pagato in quel modo per la propria attività di «staffette» tra un reparto e l'altro del FNL nelle zone occupate dal nemico. Genitori, fratelli e sorelle uccisi o in carcere.

I ragazzi nordvietnamiti hanno a loro volta spiegato ai coetanei italiani come si vive sotto le bombe, entro i cunicoli scavati nel terreno. In quelle condizioni conducono i propri studi: ed hanno voluto sapere come si studia in Italia, cosa si impara, che cosa realizzano i giovani italiani per avvicinare il giorno in cui i bombardieri USA cesseranno di sorvolare il Vietnam coi propri carichi di morte.

La scuola è stato anche l'argomento sul quale i pionieri italiani hanno tenuto il proprio incontro coi ragazzi del Mozambico.

Accompagnati da un insegnante elementare, essi erano giunti ad Artek dalle zone liberate e controllate dal Frelimo. I portoghesi perpetrano in Mozambico gli stessi crimini di cui si macchiano gli americani in Vietnam: stragi di interi villaggi, fucilazioni in massa, incendio di abitazioni, torture.

Altri incontri i pionieri italiani hanno avuto coi pionieri francesi, polacchi, egiziani, giapponesi, cubani, somali. Ed insieme ai ragazzi di 48 altri Paesi hanno preso parte ad una grande manifestazione per la pace, tenutasi a Yalta presso l'imponente monumento che ricorda i caduti sovietici

Per i ragazzi italiani il ricordo più vivo sarà forse quello dell'abbraccio che per lunghi istanti ha unito i pionieri sudvietnamiti ai giovani democratici degli Stati Uniti. Un incontro, quello fra la delegazione USA e la delegazione del FNL, avvenuto tra la commozione di tutto il campo di Artek; in quel momento si è siglato un accordo di pace e di amicizia più forte delle false promesse nixoniane, più duraturo della resistenza da parte dei fantocci sudvietnamiti.

Un incontro di amicizia tra ragazzi di due Paesi in guerra: ma è una guerra che deve finire, e quell'abbraccio ha confermato a tutti i pionieri presenti ad Artek che verrà presto il giorno in cui si potrà costruire un mondo nuovo, e le scuole potranno uscire dal sottoterra.

Roberto Scardova

BELFAST

Ancora uccisioni e attentati in Irlanda

BELFAST, 27 agosto

Ancora attentati e uccisioni nell'Ulster. Nelle prime ore di oggi, due uomini armati hanno fatto irruzione nella casa di un protestante a Belfast e lo hanno ucciso con due colpi di pistola.

In una fattoria, in territorio irlandese ma vicino al confine con l'Ulster, un giovane di 20 anni è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco in un campo. Il cadavere è stato trovato dal padre del giovane, messo in allarme dalla detonazione. La polizia irlandese ha diffuso la versione che si trattò di un errore di persona compiuto da membri dell'IRA. Il giovane aveva infatti un fratello arruolato nell'esercito inglese. Ma non sembra che questa versione sia suffragata da qualche fatto.

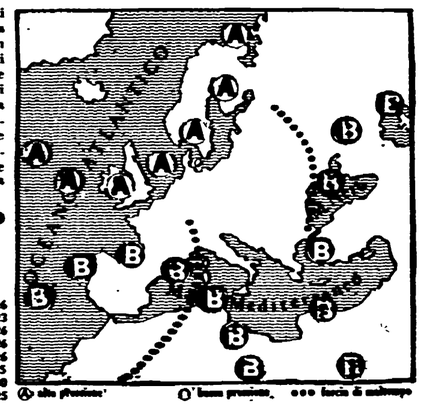
Presso Derry, un giovane ha avuto una mano dilaniata dallo scoppio di un ordigno, che ha ferito anche due sue compagne. Una delle ragazze ha detto che il giovane aveva trovato l'ordigno per terra e l'aveva raccolto. Poco dopo nella stessa zona un soldato è stato ucciso da un franco tiratore.

A Belfast, una bomba è esplosa in un circolo del movimento degli ultras protestanti «Ordine di Orange», senza tuttavia causare vittime. Un'altra esplosione è avvenuta in una fabbrica a Portadown, con lievi danni ma nessun ferito.

Situazione meteorologica

La situazione meteorologica sulla nostra penisola si orienta verso la variabilità. La pressione atmosferica è in netta diminuzione mentre le masse d'aria in circolazione tendono ad instabilizzarsi. Avremo quindi condizioni generali di variabilità tenendo presente che l'attività nuvolosa sarà più frequente sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, la Toscana, il Lazio, la Sardegna e gli Appennini centro-settentrionali dove potrà dar luogo a piovaschi anche di tipo temporalesco. Su tutte le altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più frequenti sull'Italia meridionale.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	17	27	Firenze	13	30	Napoli	13	26
Verona	15	25	Pisa	11	30	Potenza	10	23
Trieste	18	25	Ancona	18	26	Catanzaro	16	26
Venezia	18	25	Perugia	17	25	Reggio C.	15	26
Milano	16	25	Pescara	12	28	Messina	18	26
Torino	17	19	L'Aquila	11	25	Palermo	20	25
Genova	18	25	Roma	13	28	Catania	14	30
Bologna	14	26	Bari	16	25	Cagliari	18	25

Aldo Tortorella Direttore
Luca Pavolini Condirettore
Romolo Galimberti Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. Viale Fulvio Testi, 75 20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.600, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.